

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONEL'annunciatore
Gli anonimiAMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

COMMEMORAZIONE DEL 9 GENNAIO AL CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE DI CESENA

Conferenza del professor GIACOMO BORGHINI

Martedì sera, alle ore 8 e mezza, ebbe luogo l'annunciata Commemorazione del sedicesimo anniversario dalla morte di VITTORIO EMANUELE. La gran sala del Circolo era affollata di Soci: erano presenti alcune signore. Intervenne pure il sig. Sottoprefetto Cav. A. Trinchieri. Il presidente Avv. Cav. Mischi accennò all'importanza della luttuosa data che si commemorava, e porse un saluto e un ringraziamento al conferenziere per aver accettato l'incarico a lui affidato, ed al sig. Sottoprefetto per aver aderito all'invito fattogli di rendere con la sua presenza più solenne la cerimonia. Quindi il prof. Borghini, in mezzo alla più viva attenzione, lesse una dottissima conferenza, coronata al finire da ripetuti applausi, sul tema *Origine e svolgimento dell'idea nazionale in Italia*. Noi siamo lieti di poterla offrire integralmente ai nostri lettori:

Quando il 9 Gennaio del 1878 corso fulminea per tutta Italia e fuori la notizia della morte di Re Vittorio, universale e potente fu la scossa che agitò i cuori, nuova per la fine di un principe, e tale che vinse anche gli animi degli avversari onesti, dei seguaci non settari di altri principii politici. I funerali furono un trionfo, il più grande trionfo dell'Italia risorta. Chi non ricorda il mesto e forte aspetto dei soldati che avevano seguito il gran Re sui campi di battaglia, la fronte radiosa e dolente di coloro che gli erano stati consiglieri e tante quistioni avevano con lui discusse e risolte, l'accorrere riverenti di quanti nell'esilio e nel carcere avevano lungamente atteso l'opera sua, le lagrime delle madri, delle figlie e dello sposo, che nel santuario domestico servavano pegni di martirio e di vittoria, la spontanea partecipazione d'ogni ordine, d'ogni classe e d'ogni età, e l'affollarsi del popolo, minore del Re popolare e benefico? Tutto questo, o amici, io non tornerò a descrivervi. Vorrei piuttosto ritrarvi il forte risveglio intellettuale che fu da molti provato, e specialmente dai giovani, da quelli che, generosi e colti, non seguirono cecamente le acclamazioni altrui, ma vollero nelle supreme ragioni delle vicende umane cercar luce per i loro affetti e i loro convincimenti. Anche essi, i giovani, in gran numero acclamarono al Re galantuomo, al Re soldato, al Re liberatore e unificatore, al Padre della patria. Ma per loro, cresciuti dopo il compimento del nostro riscatto, ben più forte doveva essere l'agitazione del pensiero. Non potevano gridare: — abbiamo sofferto, combattuto e vinto —; dovevano domandarsi perché si fosse pugnato, qual valore avesse la vittoria a quali altre fossero ancora necessarie e possibili. E in vero con Vittorio Emanuele non s'era compiuta l'opera di una sola generazione. Per ben comprenderla bisognava rivolgere lo sguardo a tutti i secoli della nostra storia; ripensare le remote origini d'Italia, le intime ragioni della sua vita nei diversi tempi; conoscere i dolori lungamente sofferti, le lotte per vincerli, le difficoltà insormontabili che sempre si opposero. Vi sono personaggi che nella storia assumono valore di simboli. Di essi i contemporanei ammirano carattere e virtù, ricordano le singole opere, e insieme cogli atti nobili e magnanimi anche quelli che più ritengono della fragilità umana. Col procedere del tempo, a poco a poco, i contorni della persona vanno perdendo di consistenza: resta l'incarnazione di un'idea; ed è sopra tutto di questa che bisogna conoscere l'origine e lo svolgimento. Così ora noi tutti, in questo giorno sacro all'Italia unita, inchinandoci riverenti verso il Pantheon, rivolgiamo il pensiero all'idea di cui fu incarnazione ultima il Re Vittorio; ed io vorrei insieme con voi rilevarne l'intima essenza e seguirne il procedimento, dolente solo che al difficile tema non risponda per parte mia né la profondità del sapere, né l'efficacia delle parole.

Nella mente dei popoli nasce prima e più naturale l'idea della libertà che quella dell'unità; spesso l'una è in contrasto coll'altra; e il contrasto è più grave e persisten-

te quando si aggiungano ragioni speciali di origine e di luogo. L'Italia, più volte maestra di vivere libero e civile, quasi sempre fu divisa. Paese singolare nella sua forma — la meno idonea a raccogliere le singole parti intorno ad un solo centro, allorché specialmente le comunicazioni non siano facili e celeri —, diviso internamente da non interrotta catena di monti, aperto per i passi alpini ai popoli del continente, esposto alle immigrazioni marittime in ogni parte delle sue coste, ebbe fin dall'età remota varietà grande di popolazioni, diverse per provenienza o lingua, per costumi e istituzioni, rimaste per più secoli divise e nemiche. Allorché avvenne l'unificazione, fu opera di conquista, la quale spingeva molte libere forze e dapprima non rappresentò certo il trionfo della civiltà. Una delle tante popolazioni, serbatasi sana nei suoi costumi, ma ancor rozza, s'impose alle altre col diritto della forza; e, se lottò spesso contro stirpi altrettanto fiere e di maggiore rozzezza, proditò anche del decadimento morale e militare di genti civili, che debellò senza pietà, ereditandone la ricchezza e il sapere. Roma conquistatrice fu capitale d'Italia; con nuove e più gloriose conquiste Roma e l'Italia divennero centro della civiltà latina, del più vasto dominio che raccogliesse allora le genti civili. Ma quel dominio si era esteso per quanto era valso il diritto della forza; e l'unità delle istituzioni, del sapere e della lingua s'infranse, quando il braccio, inflacchito dalla mollezza dei costumi, non seppe più sostenerla né contro le discordie interne, né contro gli assalti di altre genti ancor barbare, ma ardimentose e pronte alle armi. Vera unità nazionale non si ebbe con la conquista di Roma; il suo grande impero aveva bensì oltrepassati i limiti naturali del nostro paese, ma in questo non aveva completata la fusione dei diversi elementi. Molte e fiere erano state le distruzioni; l'unificazione spesso aveva soffocata la libertà; con le arti della pace si era poi estesa ovunque la stessa coltura: ma le differenze d'origine facevano sentire ancora la loro forza, e molte regioni, benché solcate dalle grandi vie romane, restavano sempre assai distanti, e altre troppo facilmente divise.

Caduta la potenza di Roma antica, in mezzo alle sanguinose contese dei barbari a poco a poco si faceva strada un'altra unità, di carattere nuovo e che metteva capo a un nuovo diritto. Sulle rovine delle religioni pagane, che divinizzavano la bellezza e il sapere, ma anche il senso e la violenza, era sorta la religione della purezza e dell'amore; e questa, predicata in nome di un Dio solo, avrebbe dovuto conquistare tutti gli uomini. Ma i voli sublimi dell'ideale troppo spesso cozzano contro la realtà delle cose. La nuova unità, come quella già caduta, fissò suo centro in Roma, che fu detta la città eterna; ma col trionfo di Cristo vi si ebbe anche il papato politico, e la dura necessità degli eventi vi riportò la gara per i beni mondani con nuove e più accanite lotte di sangue. L'unità cristiana tendeva essa pure a divenire universale; e, aggiunta alla predicazione la conquista dell'armi, questa si compiva in nome del diritto divino. E in tal nome, con l'opera della Chiesa, si costituì un secondo impero, in parte romano e in parte barbarico, il quale poi, fatto potente, contese al papato la suprema autorità e accrebbe nel nostro paese la somma dei contrasti e delle lotte.

Durante le conquiste barbariche si era rinnovata la nostra divisione politica, a distruggere la quale non poteva bastare in breve tempo l'unificazione del Cristianesimo, di carattere morale e universale. Di più, il papato o l'impero si contesero lungamente il terreno senza completa vittoria da alcuna parte; e l'Italia, sede effettiva del papato, e nominale dell'impero, fu il punto di maggior contrasto.

Ad ogni modo il trionfo dell'una o dell'altra parte avrebbe portato una più dura oppressione; anche una volta l'unità avrebbe soffocata la libertà. Oramai, in mezzo alle contese dei dominatori di vario genere, gli Italiani, rimproverati dalla sventura, memori delle antiche glorie, riannati dall'idea cristiana, cominciarono a rialzare il capo: da volgo ridiventavano popolo; il braccio si risentiva forte per brandire le armi, per dar nuovo impulso al lavoro dei campi e delle officine, per lanciare in mare na-

vi di grande mole. Era una novella vita che si costituiva; il popolo d'Italia si rifaceva nelle sue singole parti; l'unità, imposta dal papato o dall'impero, ne avrebbe troncato il naturale sviluppo. Parteggiarono le città d'Italia e per l'uno e per l'altro — più per il papato, perché italiano e capo della Chiesa —; ma sopra tutto pensarono alla loro vita, e, seguendo l'uno o l'altro, intesero a salvare la propria indipendenza. La divisione d'Italia segnava il principio della nuova civiltà, non per l'Italia soltanto, ma per gran parte d'Europa.

Se non che la libertà non basta, quando le varie parti, raggiunto il necessario sviluppo, non sappiano coordinarsi tra loro: mancando l'ordine interno e l'equilibrio esterno, la libertà finisce col distruggere sè stessa. E le città italiane guerreggiarono aspramente tra loro, e furono dilaniate dalle fazioni politiche, dalle gare ambiziose e dalle lotte di classe. Diveniva loro necessaria quell'unità che prima le avrebbe inceptate; e Dante, memore del passato, invocò il risorgimento della dignità imperiale, e più tardi il Machiavelli, pur di ottenere la costituzione di un grande stato italiano, consigliava qualunque mezzo e qualsiasi sacrificio, compreso quello della libertà. In più regioni l'Italia aveva mutato le sue forme politiche, e l'equilibrio generale si era pure modificato; ma perduravano sempre assai potenti le antiche cause di divisione. Alle quali se n'erano aggiunte altre: l'importanza, maggiore o uguale, a quella di Roma, acquistata da vari centri, come Venezia, Milano, Firenze o Napoli; la diversità delle forme di governo; la formazione effettiva di un principato della Chiesa; la tendenza degli stranieri a intromettersi nelle cose del nostro paese, considerato come culla d'ogni sovranità, e prima meta delle maggiori ambizioni.

Altre nazioni intanto, meno sviluppate nelle singole parti, si unificavano sotto il giogo del monarca assoluto e conquistatore; e le nostre divisioni aprivano la strada ai loro ingrandimenti. Nel contrasto tra Francia e Spagna non cadevano tutti sotto l'altrui dominio; se per esuberanza di vita non avevamo trovata da noi stessi la via dell'unificazione, sapemmo almeno impedire che la compisse lo straniero. E, per fortuna nostra, fin d'allora dal conflitto degli stranieri traeva forza uno stato, che, tra pericoli e cimenti gravissimi, si preparava ad essere primo baluardo dell'indipendenza italiana. Vi dominava Casa Savoia. E teneva alto il nome d'Italia con gli ardimenti politici e la forza delle armi. Il servaggio diretto si estese su quattro delle maggiori regioni, Sicilia, Sardegna, Napolitano e Lombardia; fu lungo e doloroso, e su tutta la penisola fece sentire i suoi tristi effetti. Ma dal comune dolore, come suol spesso accadere, si sprigionò pure qualche scintilla; nell'uguaglianza del servaggio si sentirono fratelli coloro che prima si erano conteso gelosamente il terreno, fratelli in nome di quell'Italia, che, anticamente unita, aveva dominato il mondo civile. E intanto le memorie dell'antica grandezza, splendidamente risorte per opera degli studiosi, parlavano forte al cuore dei poeti e dei politici; e la stampa, moltiplicando le copie dei libri, abbreviava la distanza tra paese e paese, e dall'Alpi alla Sicilia, per moto spontaneo, si diffondeva un'eguale cultura, che preparava nelle classi superiori comunanza piena di pensieri e di sentimenti. Oramai in Italia e fuori, combattuta o favorita dall'assolutismo, si svolgeva la coscienza moderna, la quale sopra tutto doveva sottrarre i popoli all'antico diritto di sovranità, per proclamarne un altro più razionale se non più facilmente attuabile. La sovranità popolare contrappose il diritto delle nazioni a quello del monarca assoluto; le guerre dinastiche e conquistatrici avrebbero dovuto cessare per dar luogo al riordinamento dei popoli secondo le loro aspirazioni e l'indole diversa. Se non che ancora una volta al volo degli ideali non rispose subito e interamente la realtà delle cose. La Rivoluzione poté vincere, solo opponendo alla violenza dell'assolutismo quella delle moltitudini affamate e inferocite, e salvò parte dei suoi principii colla forza delle armi e le conquiste di Napoleone.

Col moto della Rivoluzione e il governo napoleonico s'iniziò per l'Italia un periodo le cui lotte ebbero un

carattere tutto moderno. Vinte le armi di Francia, i seguaci dell'antico regime, invocanti il diritto divino a sostegno dei privilegi sociali e politici, intesero con ogni mezzo a spegnere le nuove idee e a disperdere i fautori. Questi, fieramente perseguitati, stringevano salde fratellanze in segreto, per sottrarsi al carcere e al patibolo, e prepararsi a più aspri cimenti. Libertà e tirannide impegnavano il supremo conflitto. Da una parte uguaglianza di diritti e doveri, sovranità nazionale, libera coscienza, libero pensiero, ma il pericolo del sopravvento delle plebi ancora ignoranti che tutto avrebbero scuolito; dall'altra la promessa dell'ordine e del benessere generale con la sola uguaglianza della servitù. E l'invocata necessità dell'ordine minacciava l'Italia di ben più grave pericolo; poiché l'Austria, che stava a capo della reazione, col pretesto di assicurare il trionfo dei buoni principi, si adoperava ad estendere più che fosse possibile la sua signoria nel nostro paese; e, se fosse riuscita nell'intento, noi avremmo avuto la peggiore delle unificazioni, quella del completo dominio straniero.

L'Italia versava nelle più tristi condizioni: inferiva il dispotismo, dominava più o meno direttamente lo straniero, durava ancora lo smembramento politico dei secoli passati: ci occorre, per risorgere, libertà, indipendenza e unità. Prima di tutto si combatté per la libertà; e i più degli Italiani, dopo gli eccessi della Rivoluzione di Francia, si sarebbero appagati, in ciascuno stato, di forme temperate di governo, purché vi si esercitasse il diritto popolare. Ma alle concessioni seguì il tradimento; e questo trasse forza dalle armi dell'Austria, che rianimarono i tiranni a nuovo e più crudeli persecuzioni. Bisognava dunque ricacciare l'Austria oltre le Alpi, bisognava combattere per l'indipendenza. Ma dove le armi? avevano eserciti i poveri proscritti? bastavano i superstiti, qua e là sparsi, delle gloriose battaglie napoleoniche? I governi erano ligi all'Austria, se non volontariamente, certo per ragione della politica interna. Nessuno del resto era tanto forte da poter scendere in campo per proprio conto, e la reciproca gelosia impediva un'impresa comune. I popoli, repressi e non preparati; più lento in Toscana il freno; più viva in Piemonte la tradizione militare. Per più secoli l'Savoia avevano combattuto, destreggiandosi tra le maggiori potenze straniere, invocando talvolta anche il nome d'Italia, quando i potenti non pensavano che alle conquiste; e avevano ottenuta la corona regale, ed esteso notevolmente il loro dominio. Il giovine re Carlo Alberto si sarebbe accinto prontamente alla guerra d'indipendenza, se non fosse stata necessaria una lunga preparazione, se non fosse apparso folle il portar l'armi contro l'Austria, quando questa era forte di molti aiuti in Italia e fuori, e da nessuna parte d'Europa era sperabile un concorso effettivo nell'impresa. Occorreva davvero una lunga preparazione; e non solo nel dominio dei Savoia, ma in tutta Italia e nell'andamento generale della politica europea. L'Italia era ormai unificata nel pensiero delle classi colte, nel comune dolore dei proscritti, nell'alleanza degli esuli che dalla costituzione di una grande patria attendevano il loro ritorno; anche le comunicazioni tra le più lontane parti andavano acquistando maggiore celerità: ma persistevano non pochi resti delle differenze d'origine nelle classi inferiori, persisteva in esse l'ignoranza desiderata dai governanti; e questi temevano nell'unificazione la fine del loro potere, la caduta definitiva di tutti i privilegi. Di più, fatto tutto speciale della nostra storia, c'era in Italia il papa-re, principe più potente degli altri a impedire l'unificazione, perché forte delle armi spirituali, e incapace di mettersi a capo di un'Italia liberale, perché necessariamente avverso alla libertà della coscienza e del pensiero.

Che fare? La preparazione non poteva essere che lunga, e le impazienze si sarebbero pagate con nuovi e più dolorosi martirii. Che fare? Due vie furono principalmente tentate; l'una da coloro che, perduta ogni fiducia nei principi, si rivolsero al popolo, sperando di trasformarlo in breve tempo con un ardente apostolato, e dalla insurrezione popolare attendevano un completo rinnovamento; l'altra di quelli che riconoscevano impossibile e pericolosa l'immediata ed esclusiva azione del popolo, e domandavano intanto l'unione dei principi per cacciare lo straniero, e la confederazione presieduta dal papa, memori che il papato in altri tempi aveva sostenuto la libera città italiana contro l'imperatore tedesco. Mazzini e Gioberti furono a capo di questo secolo, entrambi ugualmente necessari, perché guadagnarono in parti diverse maggior seguito al movimento italiano. Se non che era impossibile, per l'essenza dei loro programmi, che procedessero d'accordo; e, quando Carlo Alberto scese in campo, il loro contrasto aggiunto alla malafede dei principi, compreso il papa, contribuì a rendere disastrosa la guerra, e vano ogni altro tentativo.

Ma le prove dell'una e dell'altra parte erano state meravigliose, il che mostrava come la preparazione del nostro riscatto fosse già molto avanzata: mancava solo il coordinamento, la fusione degli elementi; e le nuove persecuzioni, i nuovi martirii innalzarono i cuori a trovarne la via. I Savoia, forti delle loro tradizioni, intuirono la necessità storica del momento; e, se anche le tradizioni fossero mancate, il solo martirio di Carlo Alberto li avrebbe resi degni. Fra tanti sporgieri occorreva un principe amico leale del popolo, o sorse il Re galantuomo; occorreva una mano forte che garantisse contro

i disordini e le sconsigliate imprese, o Re Vittorio fu militarmente fermo nella sua politica. Intorno a lui, che tenne fede alle libertà concesse dal Padre, si raccolsero esuli di tutta Italia; presso di lui acquistò potere il genio dell'unificazione, il conte di Cavour, che seppa in Italia e fuori coordinare le forze necessarie; e, quando giunse il momento opportuno, combatterono con lui l'imperatore dei Francesi, che assicurava la nuova Italia nell'equilibrio europeo, e Giuseppe Garibaldi, l'eroe del popolo e d'ogni rivendicazione umana.

Dei trionfi che seguirono, dello sesto doloroso e fatale che furono imposte dalle cose e dagli uomini, io non voglio neppure far cenno. La via era ormai tracciata; e di questa e delle difficoltà secolari incontrate prima di raggiungerla era mio proposito intrattenervi. Vittorio Emanuele tutta la percorse per quanto fu concesso dalle necessità dei tempi; ed egli, religioso, seppa seguire gli Italiani anche nell'impresa più ardua del nostro secolo, abbattendo il governo temporale dei papi, che tante volte aveva dato luogo ad interventi stranieri, e restituendo all'Italia la sua storica capitale. Con lui sorse la terza Roma, non più conquistatrice come quella antica, non più teocratica come quella papale, ma italiana, fiera custode del diritto nazionale, libera nel suo pensiero e pegno sicuro di un'unità indissolubile. Vittorio Emanuele incarnò più compiutamente la grand'opera del nostro riscatto: con lui si ebbero libertà, indipendenza e unità; solo col suo regno cominciò ad esistere l'Italia politica, sogno di tanti secoli: Re Vittorio fu giustamente chiamato il Padre della Patria.

Giunto a questo punto, le mie parole dovrebbero suonare come inno di gloria, ed in tal modo io vorrei per termine al mio discorso, che ha il solo merito di essere ispirato da caldi sentimenti. Ma il periodo che traversiamo non è di giocando per l'Italia, colpita da forti dolori e gravemente rattristata dalle misere condizioni di una delle più belle e generose tra le sue contrade. In quest'ora triste, volgendo la mente al sepolcro del Pantheon, dobbiamo sopra tutto ricordare che l'urna dei forti accendeva i cuori ad opere generose, e pensare intensamente all'avvenire. L'avvenire è il fascino dei giovani, i quali sull'ali del desio corrono verso i più lontani orizzonti, credendoli vicini, sognando, nella baldanza dei loro cuori, la fine di tutti i mali, la completa perfezione della società umana. Ad essi anch'io mi rivolgo, e grido: forti delle vostre speranze, volgete indietro lo sguardo.

Allorché, o giovani, in mezzo all'agitarsi di nuove idee, pare che vada a poco a poco oscurandosi la memoria del passato, e molti che lottarono ieri si ritraggono sfiduciati ponendo la cura del bene pubblico a quella degli interessi particolari, e questi minacciano di tutto sconvolgere, mentre l'urlo della miseria si alza da varie parti, e accende gli odi e apre la via agli agitatori inconsulti, è più che mai necessario evocare i forti ideali che costarono il martirio ai nostri padri, e rivolgersi al popolo, al buon popolo che ama il lavoro e la patria, e parlargli con cuore caldo e mente libera, ricordando il passato perché meglio intenda le speranze dell'avvenire, innalzando gli animi a puri sentimenti e alla virtù del sacrificio. Il male peggiore dell'attuale momento sta nel soverchiare dell'ingrigo privato e politico, mentre occorre tanta serenità di pensiero per correggere o rendere attuabili le nuove idee. Alcuni politici di corta vista credono che l'ingrigo si debba vincere con le sue medesime arti. Noi, poco fiduciosi degli effimeri trionfi, ci serbiamo al culto della verità e della lealtà; e interroghiamo le nostre grandi memorie, non per rito sterile e fazzoio, ma per trarne ispirazione a più alte e nobili cose, le interroghiamo per combattere oggi gli scettici utilitari, e avviarci domani ad altre battaglie, le quali, senza distinzioni inutili e nocive, completeranno, per quanto è possibile, l'edificio delle nostre vittorie.

ENOC ARDEN

Novella di A. Tennyson - traduz. di N. Trounelli.

Lunghe filo di balze aperto un vano
 An lasciato, spezzandosi, tra loro,
 Ed è spuma in quel vano e bionda arena;
 Rossi tetti s'aggruppano dintorno
 A un piccol molo; in fondo, è una cadente
 Chiesa; una lunga via sale, più innanzi,
 A un mulin torreggiante; e, di danesi
 Tumuli sparsa, si protende al cielo
 Grigia una duna, a cui nel sen fiorisce,
 Come in un vaso, un verdeggianti bosco,
 Dove accorron, l'autunno, i cogliatori
 Di nocciuole.

Ora volgono cent'anni,
 Che, sopra questo lido, tre fanciulli
 Di tre famiglie, Annina Lee, del porto
 La bimba più gentili; Filippo Ray,
 Unico figlio del mugnaio, ed Enoc
 Arden, figliol di rozzo marinaro
 E da invernal naufragio orfano reso,
 Insieme si trastullavan tra gli avanzi
 Ammassati dal mar su quella riva,
 Aspri cerchi di corda, e brune reti,

EFFEMERIDI CESENATI

- 8 Genn. 1506 Si fa processo a Roberto Della Torre e a Girolamo Bertuccioli, accusati d'aver congiurato di dar Cesena ai Veneziani.
- 9 . 1813. Passano da Cesena, provenienti da Forlì, cinque Riminesi, che erano stati condannati a morte per cospirazione reazionaria.
- 10 . 1592. Signoreggiando in Cesena il Valentino, viene abbattuta la vecchia rocca e la torre, detta dell'imperatore (forse dal soggiorno che vi fece Federico Barbarossa). 1669. Nasce Giuseppe Verzaglia, che fu insigne matematico, stimato dai più eminenti scienziati, anche stranieri, del tempo suo. Giuseppe I imperatore lo voleva a Vienna. Cesena fondò appositamente per lui una cattedra d'Algebra nella patria università. Vari suoi mss. si conservano nella biblioteca del Comune.
- 11 . 1320. Sacchetto de' Brandi, Fosco e Clandello degli Artichini, ribelli a Cesena, vanno dal castello di Formignano alla Tomba di Trezza, tenuta per il nostro Comune, e l'invadono, portandone via prigionieri tutti quelli che v'erano dentro.
- 12 . 1787. La Comunità fa distribuire, ai personaggi più ragguardevoli di qui e di Roma, i panorami di Cesena e del suo porto di Cesenatico, incisi in rame a Venezia da Innocenzo Alessandri, su disegno dell'architetto Sebastiano Sassi, con la spesa di 350 scudi.
- 13 . 1794. Si comincia la sistemazione della strada e del fossato da Porta delle Trove a Porta Cervese, per collocarvi il mercato delle bestie, che prima si faceva in città.
- 14 . 1829. Passa, diretto a Roma, il Re di Svezia, che ne ritorna il 21.

Chi usa Ferro-China-Bisleri mangia di gusto.

CESENA

Sottoscrizione nazionale per le famiglie delle vittime italiane ad Aigues-Mortes:

Lista precedente	L. 20 —
Offerto pervenute al giornale:	
Conte Pietro Pasolini L. 80. Dott. Pio Serra e famiglia L. 5. Nobile Camillo Bonelli L. 5.	90 —
Raccolte dai sigg. A. Bocci e V. Verità >	58 10
Raccolte nelle sale del Circolo Democratico Costituzionale	35 40
Raccolte alla farmacia Giorgi	11 —
Raccolte dal sig. Preside tra i professori e gli alunni del Liceo Ginnasio	60 45

Totale L. 274 95

NB. Nel prossimo numero pubblicheremo i nomi degli offerenti per le singole raccolte, nomi che siamo costretti d'omettere ora per mancanza di spazio.

Anno giuridico — Martedì scorso, 8 corr., venne inaugurato presso il Tribunale di Forlì, il nuovo anno giuridico. Lesse il discorso d'occasione il Procuratore del Re Avv. C. Stuart, il quale trattò

Ed ancora dai raffi irruzziniti,
 Ed arenate barche; e fabbricavano
 Di dissolvibil sabbia i lor castelli,
 Per mirarli dall'onda soverchiati;
 E, o seguendo o fuggendo il bianco flutto,
 Lasciavano ogni dì la piccoletta
 Orma de' piedi, che ogni dì svania.

Un'angusta caverna s'addentrava
 Sotto una balza. e i giovani compagni
 Il gioco vi facean del tener casa:
 Enoc un di padrone, un di Filippo;
 Era sempre l'Annina la padrona.
 Ma serbar, qualche volta, Enoc voleva
 Il comando un'intera settimana;
 « Questa », diceva « è la mia casa, e questa
 La mia piccola moglie. » « Ed anche mia, »
 Aggiungeva Filippo, « alla mia volta. »
 Se facean lite, ed Enoc, il più forte,
 Vincitor rimaneva, allor Filippo,
 Innondando gli azzurri occhi di pianto,
 Nella vana sua rabbia, alto gridava:
 « Enoc, io t'odio! » e la piccola moglie
 Piangeva, per tenergli compagnia,
 Li pregava a cessar per amor suo,
 E prometteva d'esser moglie a entrambi.

Ma, quando della rosea fanciullezza

egregiamenie delle condizioni della criminalità nella Romagna, e accennò alle riforme più indispensabili nella procedura penale. Confidiamo che il brillante discorso venga pubblicato, e allora ce ne occuperemo più diffusamente.

Cenno necrologico — Ieri sera, venerdì, è morta, più che settuagenaria, la signora *Laura Ferri Turchi*. Fu donna d'eletti sensi e d'austera virtù. Colpita da gravi sventure, le senti profondamente, ma le sopportò con animo invitto, traendone forza a consacrarsi, con inesauribile spirito di operosità e di sacrificio, al bene della propria casa, che fu sempre il suo tempio. Alla desolata famiglia, e specialmente al fratello e nostro veneratissimo amico Comm. Angelo Ferri, inviamo profonde condoglianze.

Statistica ed igiene — È uscito il solito *Bollettino*, diligentemente compilato dall'egregio Prof. Mori, per il terzo trimestre (Luglio-Settembre) 1893. Le nascite furono 320 (cioè 113 di meno del prec.) e le morti 302 (cioè 13 di più). I matrimoni furono 44. Delle nascite, in città, sopra 47, se n'ebbero 6 illegittime; in campagna, sopra 260, le illegittime furono 92. Gli esposti poi furono 13. — Molte furono le malattie; in grandissimo numero le *zimotoiche*. L'*ileo-tifo* prese vasta estensione e andamento addirittura epidemico a Formignano, attribuendosi la causa alle acque potabili, le quali, benchè non inquinate alla sorgente, vennero forse corrotte da chi le attingeva, specialmente per i vasi mal propri in cui furono conservate. Frequenti le *diarree estivali*, che cagionarono un'alta mortalità nell'infanzia.

Monte di Pietà — Essendo, nella stagione invernale, più difficile che nelle altre, per la povera gente, il riscuotere gli oggetti impegnati per necessità estreme al Monte di Pietà, la Congregazione di Carità ha determinato di sospendere fino a nuovo avviso la vendita dei pegni.

Bollettino scolastico — È uscito il N. 15 — che è poi il primo per il nuovo anno 1894 — del *Bollettino*, che viene pubblicato, ogni mese, in Cesena, dalla Società « Filippo Marinelli » fra gl'insegnanti nella provincia di Forlì. Contiene, oltre gli atti della Società, vari articoli relativi a questioni scolastiche, ed a cose didattiche.

Lodevole esempio — Gli operai della Miniera Busca, nella Parrocchia di S. Mamante del nostro Comune — miniera di spettanza della Società Bolognese, e appaltata al sig. Giovanni Montalti — essendo in arretrato di paghe, senza minacciare ed eseguire scioperi dannosi, senza dimostrazioni incomposte, senza insomma alcun incidente disgustoso, si sono rivolti nelle forme più corrette all'Autorità governativa perchè volesse interporli. E l'autorità poté vincere le opposizioni e comporre la controversia tra la Società Bolognese e l'impresa Montalti, controversia che sola era causa del ritardo nella corrisponsione della mercede agli operai. Questi così poterono venir soddisfatti nelle loro giuste domande.

Noi ci compiacciamo vivamente del lodevole esempio.

Si dilegnò l'aurora, e il nuovo raggio
Dell'ascendente sole della vita
Giacca di lor senti, pose ciascuno
Il cuore su quell'unica fanciulla.
Enoc parlò dell'amor suo; Filippo
Amò in silenzio. E parve con Filippo
Più gentil la fanciulla, ma, nel cuore,
Enoc amava, benchè ignara tanto,
Che, se alcun gliel chiedeva, avria negato.
Giorno e notte, davanti agli occhi suoi,
Enoc avea un disegno: accogliere tutti
I risparmi, comprare il suo battello,
E metter su una casa per l'Annina.
E tal divenne alfin, che più felice
Pescator, nè più ardito, nè più canto
Di lui, non si trovò, per molte leghe
Di quelle coste dal mar flagellate.
A bordo d'una nave mercantile,
Avea servito un anno e s'era fatto
Un vero marinaio. Alla tremenda
Furia dell'onda, che al basso volgeva,
Già tre volte una vita avea strappata;
E ognun benigno lo guardava. E, prima
Che il maggio ventunesimo ei toccasse,
Comprò il battello, e mise su una casa,
Netta e simile a un nido, per l'Annina,
Sulla via del mulino.

Teatro Comunale — La sera del 20 corr. — Sabato — andrà in scena, per iniziativa privata, la Compagnia di Operette Eduardo Franzini, che è attualmente in Ancona. Essa esordirà col *Duchino*.

Malattie infettive denunciate nel Mese di Dicembre 1893.

S A N I T A R I		Vajuolo	Morbillo	Scarlattina	Croup Difterico	Feb. Puerperale	Ileo-Tifo	Ileo esant.	Ipertosse	TOTALE
CITTÀ										
1	Angeli D. Filippo	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	Fumero, Fulvio	—	—	—	1	—	2	—	—	3
3	Serra D. Pio	—	—	—	—	2	—	—	—	2
4	Della Massa D. Carlo	—	—	—	—	—	—	—	—	—
5	Rognoni D. Alberto	—	—	—	—	—	—	—	—	—
6	Ceccaroni D. Cleto	—	—	—	—	—	—	—	—	—
7	Venturoli D. Ettore	—	—	—	—	—	—	—	—	—
CAMPAGNA										
I	Piraccini D. Luigi	—	—	—	—	—	—	—	—	—
II	Gaeta D. Gaetano	—	—	—	1	—	—	—	—	1
III	Andresani D. Francesco	—	—	—	—	—	1	—	—	1
IV	Manuzzi D. Giuseppe	—	—	—	—	—	1	—	—	1
V	Suzzi D. Luigi	—	—	—	—	—	1	—	—	1
VI	Zignani D. Antonio	—	—	—	1	1	1	—	—	3
VII	Spallucci D. Silvestro	—	—	—	—	—	1	—	—	1
VIII	Gardini D. Giov. Battista	—	—	—	—	—	1	—	—	1
IX	Magliani D. Filiberto	—	—	—	—	—	1	—	—	1
	Ricci D. Giuseppe	—	—	—	—	—	—	—	—	—
OSPEDALE										
		—	—	—	—	1	3	—	—	4
Totale Denunce		—	—	—	3	4	11	2	—	18
Morti per Malattie Infettive		—	—	1	2	—	—	—	—	3

Partenza di richiamati — Venerdì, col treno di mezzogiorno, partirono da Cesena molti richiamati della classe 1869. La partenza ebbe luogo col massimo ordine, e senza incidente alcuno.

Cucina Economica: Seconda settimana.

Data	Giorno	Biglietti venduti	Minestre distrib.	Gratis	Totali
Genn. 7	Riporti	1975	1907	112	2019
	Domenica	322	342	50	392
	Lunedì	666	658	30	688
	Martedì	646	550	20	570
	Mercoledì	587	616	10	626
	Giovedì	511	525	12	537
	Venerdì	606	612	35	647
» 13	Sabato	563	586	20	606
	Totali	5876	5796	289	6085

Arresto — La mattina del 7 corr. venne arrestato dalle guardie di città in piazza V. E. certo Ferrini Giuseppe per porto di roncola senza giustificato motivo.

Stato Civile — Dal 6 all' 11 Gennaio 1894.

NATI 27 — Legittimi m. 5 f. 7 — Illegittimi m. 6 f. 9 — Esposti m. 0 f. 0.

MORTI 19 — (Domic.) Domenichini Domenico a. 70 bracc. ved. di Cesena — Fagioli Rosa a. 17 mass. nub. di Martorano — Finmana Giovanni a. 86 poss. ved. di Cesena — Benzi Sperindio a. 80 poss. coniug. di s. Martino — Rocchi Salvatore a. 76 col. ved. di Ruffio — Bu-

Una dorata
Sera d'autunno, i giovani, con cesti
Con sacchetti, con borsò d'ogni guisa,
Facendo festa, a coglier le nocchie
Ivano al bosco. Stetto un'ora a dietro
Filippo, a cui giacea malato il padre
E di lui bisognoso; e, mentre l'erta
Guadagnava, sul primo orlo del bosco,
Egli vide una coppia — Enoc e Annina,
Che sedevan, tenendosi per mano. —
D'Enoc sugli ampi e grigi occhi e sul viso
Abbronzato, splendeva un sacro foco,
Come sopra un'altar. Guardò Filippo,
Ed in quegli occhi ed in quei volti lesse
La sua condanna; ed allorquando insieme
D'Enoc e Annina s'accostò le labbra,
Ei gemette e fuggì, come ferita
Belva nel fitto bosco. In alte e allegre
Voci in quel luogo rompevano tutti:
Egli solo, non visto, ebbe là dentro
L'ora sua triste; quindi uscì, portando
Un lungo e insoddisfabile desiro.

(continua)

ratti Lavinia a. 68 stiratrice nub. di Cesena. — Polini Giovanni a. 45 mendic. nub. di Cesena — Foschi Angelo a. 76 col. coniug. di s. Giorgio — Maldini Giovanni a. 81 col. cel. di Monte Vecchio. — (Osped.) Ravagnani Federico a. 46 bracc. cel. di Cesena — E n. 9. bambini sotto ai sette anni.

MATRIMONI 2 — Pio Luigi med. cel. con Montalti Luigia poss. nub. — Foschi Pio ortol. cel. con Sirri Adele mass. nub.

Pisa 10 Luglio 1890. — Prescrivo da due anni nella Clinica medica ed in privato le *Acque alcaline di Oliveto* e ne obbi ottimi risultati. Numerose prove mi hanno convinto che coteste acque minerali equivalenti negli effetti a quelle di Vichy, Vals, ecc., meritano di essere annoverate fra le migliori d'Italia.

Prof. P. Grocco
direttore della clinica medica di Pisa (oggi di quella di Firenze).

Per richieste: *Amministrazione delle Terme di Uliveto* Provincia di Pisa (Toscana).

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonri — 1893.

Il Redi della Nocera consiglia il largo uso.

GIUDIZIO SUI MEDICINALI COSTANZI

Non pochi sono quelli che si domandano se i medicinali Costanzi sono effettivamente i più preferibili ad ogni altro trattamento fin qui conosciuto per guarire radicalmente le malattie genito-urinarie in genere. Noi ad appagare tale desiderio non troviamo altro mezzo migliore che riportare ai nostri lettori in 4.a pag. pregandoli di leggere con attenzione il nuovo avviso col titolo: **MIRACOLOSA INIEZIONE o CONFETTI COSTANZI**, dove rileveranno con una eccezionale chiarezza che con tali medicinali si possono guarire malattie anche croniche d'oltre 20 anni e nel solo spazio di 20 o 30 giorni, cosa che è assolutamente impossibile che possasi ottenere con ogni altro rimedio od operazione qualsiasi.

(COMUNICATO) dai giornali di Roma.

LA PRUSSIANA

SOCIETÀ D'ASSICURAZIONE SULLA VITA IN BERLINO
Fondata nel 1865

Rappresentanza Generale per l'Italia *Foscarini Marforio e C.*, Milano. — In Roma, Agente Generale: *Ugo Angiolini* — Bancaieri della Società: *Manzi e C.* piazza SS. Apostoli N. 49.

Sig. Ugo Angiolini

Agente Generale della Compagnia **La Prussiana**, 49, piazza SS. Apostoli.

ROMA.

Desidero esprimere pubblicamente la mia alta stima e sincera riconoscenza alla spettabile Compagnia di assicurazione sulla vita *La Prussiana* da Lei egregiamente rappresentata, pel modo esemplare col quale mi venne immediatamente, dopo la morte del mio amatissimo marito Concetto Focaccetti, liquidata la somma assicurata da due soli mesi.

La puntualità e correttezza della Compagnia nelle sue liquidazioni sono superiori ad ogni elogio e mi sento il dovere di esprimervi colla presente i miei sentiti ringraziamenti.

Gradite i miei distinti saluti.

Matilde ved. Focaccetti.

AVVISO

MARIA VERGOMBELLO, levatrice patentata dalla R. Università di Padova, dopo avere esercitata per due anni, con generale soddisfazione, l'arte sua nella vicina parrocchia di S. Giorgio, ha fissato ora la sua residenza in Cesena, Piazza Vittorio Emanuele N. 17, confidando d'essere onorata da numerosa clientela.

LA PRUSSIANA

Società d'Assicurazione sulla Vita

Fondata in Berlino nel 1865

Fondo di garanzia L. 25,127,091

Condizioni speciali della PRUSSIANA
Incontestabilità della Polizza — Valore di riscatto — Duello e Suicidio — Dilazione di Pagamento — Partecipazione agli utili e Assicurazione contro l'invalidità

RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA

FOSCARINI MARFORIO & C.

MILANO

Ispettore Generale per l'Emilia, Marche, Umbria e Lazio.

PRIMO STEFANELLI

AGENZIA IN CESENA

ANTONIO BELLAVISTA

presso molino a Cilindri di Tomasini.

Pillole di Creosotina Dompè-Adami v. 4 p.

GRATIS Opuscolo sull'azione terapeutica con-
posizione chimica della Creosotina
dietro semplice biglietto di visita ai chimici
Dompe-Adami Corso S. Celso 10 Milano.
Deposito in Cesena - Farmacia Montemaggi
e Giov. Giorgi e Figli.